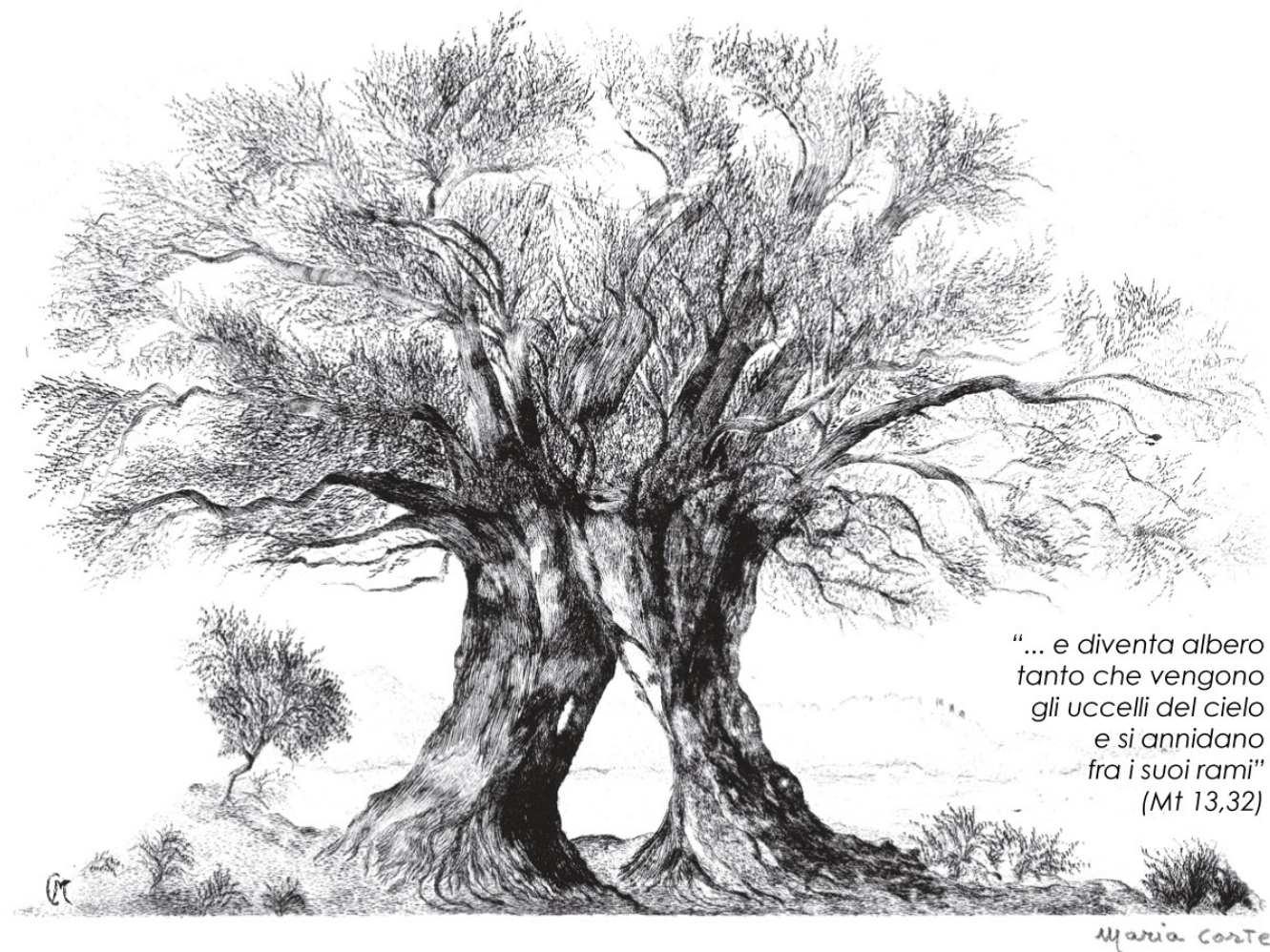




come Albero settembre 2016

Notiziario della Comunità Pastorale di San Giovanni il Precursore - Milano

Uomini e donne di religioni diverse, siamo convenuti, come pellegrini, nella città di San Francesco. Qui, nel 1986, trent'anni fa, su invito di Papa Giovanni Paolo II, si riunirono Rappresentanti religiosi da tutto il mondo, per affermare l'inscindibile legame tra il grande bene della pace e un autentico atteggiamento religioso.

La pace è il nome di Dio. Chi invoca il nome di Dio per giustificare il terrorismo, la violenza e la guerra, non cammina nella Sua strada: la guerra in nome della religione diventa una guerra alla religione stessa.

Ci siamo posti in ascolto della voce dei poveri, dei bambini, delle giovani generazioni, delle donne e di tanti fratelli e sorelle che soffrono per la guerra; con loro diciamo con forza: No alla guerra! Non resti inascoltato il grido di dolore di tanti innocenti. Imploriamo i Responsabili delle Nazioni perché siano disinnescati i moventi delle guerre: l'avidità di potere e denaro, la cupidigia di chi commercia armi, gli interessi di parte, le vendette per il passato.

Aumentiamo l'impegno concreto per rimuovere le cause soggiacenti ai conflitti: le situazioni di povertà, ingiustizia e disuguaglianza, lo sfruttamento e il disprezzo della vita umana.

Niente è impossibile se ci rivolgiamo a Dio nella preghiera. Tutti possono essere artigiani di pace; da Assisi rinnoviamo con convinzione il nostro impegno ad esserlo.

Francesco

LA DOPPIA VITA DELLA NOSTRA COMUNITÀ

La nostra Comunità, così come molte altre parrocchie, vive una doppia vita.

Una prima vita che coincide con l'anno scolastico da settembre a maggio e una seconda vita, più breve ma intensa, nei mesi estivi.

Quando le scuole chiudono e le nostre celebrazioni domenicali vengono ridotte e vedono un minor numero di partecipanti, la comunità non va in ferie, anzi inizia un tempo intenso di attività estive.

Questo fascicolo di 'Come Albero' è dedicato alla seconda vita della nostra comunità, la sua vita estiva, non meno importante delle altre stagioni.

Il mese di giugno ha visto almeno duecento di ragazzi e ragazze che sempre accompagnati da don Giuseppe jr. e dagli Animatori hanno vissuto sul campo da gioco e negli ambienti di san Pio X un tempo di gioco, di amicizia, di allegria. Le giornate sempre aperte da un momento di preghiera sono state una scuola di allegria e di vita insieme, compreso il pranzo. Non sono mancate le giornate in piscina e alcune trasferte al mare e nei Parchi acquatici.

Due turni di vacanze in montagna hanno offerto a circa 140 ragazzi una bella esperienza di belle camminate tra i boschi di Marilleva 1400.

Molto più impegnativa la proposta per adolescenti e giovani in val d'Aosta al Rifugio degli Angeli, davvero vicino al cielo a quasi tremila metri! Leggete le loro emozioni alle pagine 6-9. Infine 50 giovani del nostro Decanato ha partecipato con papa Francesco alle Giornate mondiali della gioventù in Polonia e ci raccontano questa straordinaria esperienza con un milione e seicento mila giovani arrivati da tutto il mondo.

Sono certo che i nostri ragazzi non dimenticheranno queste diverse, intense esperienze estive: meglio di molte parole sono davvero una scuola di bellezza, di gioia, di fraternità.

Ma non solo ragazzi e giovani hanno vissuto giorni davvero straordinari in questa estate: anche gli adulti hanno fatto una forte esperienza di fede e di amicizia nella terra di Gesù. Abbiamo vinto le incertezze e le paure e siamo andati e tornati sani e salvi, felici per la ricchezza degli incontri, la suggestione dei paesaggi che gli occhi di Gesù hanno contemplato, l'emozione di mettere i nostri piedi sulle pietre che anche Gesù ha calpestato. Diverse voci alle pagine 12-17 ci restituiscono la bellezza di questo viaggio.

Per me era il secondo viaggio in Terrasanta nel corso di questo anno. A gennaio avevo vissuto lì una settimana di Esercizi spirituali e ogni volta che ci torno si rinnova per me l'esperienza descritta nel Salmo 87:

Sui monti santi egli l'ha fondata; il Signore ama le porte di Sion

più di tutte le dimore di Giacobbe.

Di te si dicono cose gloriose, città di Dio!

Iscriverò Raab e Babilonia

fra quelli che mi riconoscono;

ecco Filistea, Tiro ed Etiopia:

là costui è nato.

Si dirà di Sion:

"L'uno e l'altro in essa sono nati

e lui, l'Altissimo, la mantiene salda".

Il Signore registrerà nel libro dei popoli:"

Là costui è nato".

E danzando canteranno:

"Sono in te tutte le mie sorgenti".

Apparteniamo a quella terra e a quella città, tornarvi è un ritorno a casa perché davvero "ognuno di noi lì è nato".

Adesso ci attende un lungo tempo scandito dall'attesa dell'Avvento, del Natale, della Pasqua, della Pentecoste, un altro anno per rivivere la vita di Gesù e diventare così suoi discepoli.

A tutti: Buona strada.

don Giuseppe

Voglio qui ricordare due persone che in questi mesi ci hanno lasciato: Giuseppe Raudino e Silvana Salotti.

Giuseppe è stato dal 1984 al 2009 segretario della parrocchia. Compito prezioso e delicato che esige un lavoro preciso e accurato e insieme una capacità di accoglienza per quanti e sono tanti ogni giorno si rivolgono alla Parrocchia per le più diverse necessità. Giuseppe è stato per moltissimi il volto accogliente di una comunità che apre la porta a tutti e non manda nessuno a mani vuote.

Silvana ha donato alle nostre celebrazioni la sua voce e la sua passione musicale accompagnando molte celebrazioni in particolare la messa vespertina. Ha coltivato l'amore per la teologia e in particolare per le Sacre Scritture. Dedicheremo anche a Lei il maestoso organo che stiamo restaurando e che colmerà di bellezza la nostra Chiesa.

Nel corso di questo anno
il parroco don Giuseppe
terrà un breve ritiro

nel pomeriggio del secondo sabato di ogni mese
a Villa Sacro Cuore di Triuggio (presso Monza).

Un tempo di silenzio, meditazione e preghiera
nella cornice di un parco secolare e di una antica dimora nobiliare.

Partenza dalla parrocchia alle ore 15 e rientro alle 22.

Unica spesa la cena.

Primo incontro: sabato 8 ottobre.

Iscrizioni in segreteria parrocchiale.

NELL'ANNO DELLA MISERICORDIA LEGGIAMO IL VANGELO DI LUCA

Lettura biblica per gli adulti guidata dal parroco

GIOVEDÌ 29 SETTEMBRE 2016 ORE 21

Gesù e Gerusalemme
(Luca 19,12 - 20,19)



Pellegrini alla “Sacra Famiglia” di Cesano Boscone

“Il Signore disse ad Abramo: vattene dal tuo paese, dalla tua patria, e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò”. (Gen 2,1)

Così il principio dei pellegrinaggi nella scrittura. Affidamento alla parola.

Abramo lasciò la sua storia precedente, le sicurezze del passato, per l'incerta e affascinante avventura del viandante.

In cammino sulle strade solo per fiducia ad una parola misteriosa.

Con molta umiltà e con le dovute proporzioni la nostra comunità si è inserita nella tradizione, comune anche ad altre religioni, di mettersi in cammino.

Come in tutti gli autentici pellegrinaggi ci viene proposto un cambiamento di mentalità.

Modificare il proprio punto di vista, accogliere come benedizione lo spaesamento, ascoltare con generosità ciò che incontriamo durante il cammino, imparare dagli altri e dalle situazioni che incontriamo.

Il vescovo di Roma ha indetto, con una bolla della vigilia della seconda domenica di Pasqua del 2015, un giubileo straordinario della misericordia.

Il consiglio pastorale della comunità San Giovanni il precursore in ascolto dell'invito di papa Francesco ha deciso, assieme ad altre iniziative, di proporre per domenica 29 maggio 2016 il pellegrinaggio parrocchiale.

“Il pellegrinaggio quindi sia stimolo alla conversione...”

“In questo anno santo potremo fare esperienza di aprire il cuore a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali...”

“Apriamo i nostri occhi per guardare le miserie del mondo...”

“Se avremo avuto tempo per stare con chi è malato e prigioniero... (cfr. Mt 25,31-45)”

Fin qui alcuni suggerimenti della bolla giubilare.

Ora toccava al consiglio pastorale di tradurre in scelte e programmazione le sollecitazioni.

Dove andare: la fondazione “Istituto sacra famiglia” di Cesano Boscone, fondata più di cento anni fa da mons. Domenico Pogliani, che opera per l'assistenza e la riabilitazione di persone affette da handicap psicofisico grave e gravissimo, sembrò la scelta più appropriata per celebrare l'anno santo della “misericordia”.

Come andare: qualcuno, giustamente, osservò che un pellegrinaggio si fa a piedi. Ma buon senso e concretezza ci indussero a noleggiare due comodi pullman.



Affidandoci alle proposte dei frati, scegliemmo il percorso esperienziale che ci permetteva di visitare sia i laboratori che i centri diurni.

In pullman ci prepariamo leggendo la vita di mons. Pogliani e con la preghiera.

La preghiera, come ascolto della parola, ci aiuta a modificare la nostra mente e il nostro cuore per cercare di guardare e vedere la realtà con lo sguardo dello Spirito santo.

Veniamo accolti dal sorriso di padre Giuseppe e da sorella pioggia che ci aiuta a essere un po' precari e meno sicuri di noi stessi.

In fila sotto la tettoia

in fila, entriamo dietro a don Giuseppe parroco, che passa per primo.

China lui per primo il capo, e attraversa la porta.

“In verità, in verità vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore per la porta, ma vi sale da un' altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra per la porta, è il pastore delle pecore”. (Gv 10,1-2)

La porta grande simbolo dai molti significati.

“Il peccato è accovacciato alla tua porta” (Gen 4,7), *“Un mendicante, di nome Lazzaro, giaceva alla sua porta...”* (Lc 16,19); *“Ecco, sto alla porta e busso...”* (Ap. 3, 20)

Porta per entrare ed uscire, aperta allo straniero, luogo del giudizio, identificata con la città, Gerusalemme, città dalle molte porte. *“E ora i nostri piedi si fermano alle tue porte, Gerusalemme!”* (Sal 122, 2).

Ma anche: porte sbarrate, porte che sono mura, da esse escono i soldati per la guerra, porta trionfale del potere,

Non noi, e nemmeno la chiesa, siamo la porta. Ma Gesù.

La visita ai laboratori di falegnameria, ceramica, decoupage ecc. ci dimostra i progressi e i prodigi di queste persone accompagnate da istruttori professionalmente molto preparati, quotidianamente impegnati in un servizio finalizzato al recupero di dignità umana ed autostima.

Lungo le strade di questa “città per l'uomo” incontriamo i suoi abitanti.

Meglio il silenzio davanti a quei volti, straordinaria icona di Gesù.

È in questo silenzio che noi pellegrini, specchiandoci in questi volti, entriamo nella dimensione penitenziale, che ci introduce all'eucarestia, memoriale di una vita spesa e donata.



Infine ognuno, arricchito da questa esperienza, torna alla propria quotidianità portando con sé un piccolo segno che ci suggerisce un impegno di misericordia da concretizzare nei giorni a venire.

Federico Zanda



*Una vera sala da ballo colma di musica.
Si inizia a danzare: ballerine e ballerini bravi, o magari no.
Tutti sono leggeri, nessuno dà peso.
Abbiamo l'intera mattina per noi.*

Foto: Margherita Lazzati

FELICE A 3000

Isabella Daino ci scrive, dopo la settimana al Rifugio degli Angeli:



Siamo a metà Luglio. La maggior parte degli adolescenti è probabilmente al mare a divertirsi con gli amici, alcuni saranno piegati sui libri studiando per il debito e altri magari sono in paesi lontani a godersi le vacanze con la famiglia. E io? Dove sono? Sono a 3000 mt in un rifugio accogliente e paradisiaco. Quando mi dissero che avrei dovuto camminare con uno zaino pesantissimo sul versante di una montagna, passando dai 2000 ai 3000

mt di dislivello, non credevo sarebbe stato così faticoso. Eppure, non essendo un tipo atletico, sono arrivata sana e salva al Rifugio degli Angeli, in Val Grisenche (AO). Per farvi capire: dopo tre ore (se non di più) di cammino, in pendenza, con uno zaino di 11 kg, arrivata alla meta ho fatto tutto l'ultimo pezzo innevato da seduta come se fossi su uno slittino (ma non lo ero e mi sono infradiciata tutta). Siamo una ventina di ragazzi dell'oratorio di San Giovanni in Laterano, tutti tra 15 e i 25 anni (eccetto il Don Giuseppe Jr :D) e siamo carichi di buona volontà e voglia di aiutare.

Il nostro ruolo è molto semplice: dare una mano per qualsiasi attività e iniziativa del rifugio. Questo è stato costruito per aiutare le popolazioni povere del Perù e tutto il ricavato viene mandato in America latina per le missioni di volontariato. Il rifugio può ospitare viaggiatori e appassionati di trekking sia per una breve pausa tra una montagna e l'altra, bevendo il The dell'Accoglienza caldo e dolce e per riposarsi un po', sia per sostare anche la notte e quindi ripartire la mattina dopo. I nostri lavori spaziano dalle faccende di casa, come pulire le stanze, i bagni, la cucina, lavare i piatti, preparare da mangiare, riordinare la dispensa e gli armadi, ma anche scendere verso valle e risalire carichi di provviste per la settimana. Abbiamo anche spaccato pietre, letteralmente!

Il rifugio vorrebbe ampliare gli spazi e per farlo bisogna eliminare parti della montagna che attualmente sono d'impiccio. Ci siamo quindi messi i guanti da lavoro e con picconi, trapani, mazze, picchetti, carriole e abbastanza forza in 5 giorni abbiamo eliminato sassi di tutte le grandezze, guadagnando un sacco di spazio per il futuro ampliamento.

Ogni giorno mangiamo pasti semplici ma deliziosi, cucinati da altri volontari che come noi si trovano qui per gestire il rifugio. Oltre a noi sono qui una coppia con tre bambini, due coppie "datate" e tre ragazzi che hanno più o meno la nostra età. I più grandi gestiscono il rifugio da anni, i ragazzi sono tornati quest'anno dopo la bella esperienza che hanno fatto in precedenza con l'oratorio. Oltre al lavoro e alla fatica le nostre giornate sono piene di felicità, spensieratezza, pace. Tra un lavoro e l'altro i volontari esperti di montagna ci portano a scalare delle pareti rocciose e a visitare grotte buie. Siamo lontani dai problemi della città, dal caos quotidiano, dalle notizie mondiali e dalla solita routine. E proprio condividendo questi momenti e faticando assieme abbiamo imparato a dimenticarci di tutto quello che sta sotto di noi, sotto quei 3000 mt, e siamo riusciti ad assaporare il

vero riposo, a sederci insieme la sera e cantare spensierati sapendo di aver fatto del nostro meglio durante la giornata, aver partecipato al lavoro quotidiano pensando più agli altri che a noi stessi. E, vi faccio una confidenza, la felicità che ha colmato questi sette giorni non l'avevo mai provata e tuttora penso che sarà difficile trovare qualcosa qui dove vivo che possa rendermi felice come lo sono stata al Rifugio degli Angeli. I paesaggi straordinari e mozzafiato sono uno sfondo perfetto per le nostre giornate. Alzarsi la mattina con il freddo di montagna che ti punzecchia un po' la pelle e la prima luce che illumina le montagne è uno spettacolo incantevole, così come la luna che nelle prime ore del crepuscolo sorge tra le cime più alte delle montagne. Ma sono sorprese anche le capre che pascolano vicino al rifugio e la pasta fatta in casa con qualche amico. Questa esperienza è forse stata la più bella di tutti questi anni che ho trascorso in oratorio e sono felice di poterla condividere con voi lettori, perché è quel tipo di esperienza che racconterei a ogni persona e consiglieri a tutti, ma soprattutto auguro a tutti di poter essere così felici.

E Andrea Galassini aggiunge:

Grazie a questa esperienza siamo riusciti a vivere concretamente la *condivisione*, perché ci trovavamo in un ambiente difficile, la *gratuità*, comprendendo che fare del bene serve e che è qualcosa che permette di ricevere molto, e il *lavoro*, imparando a faticare capendo però che è il solo modo per essere davvero felici.

Sono sicuro che questa sia un'esperienza che ha segnato nel profondo ciascuno di noi perché abbiamo avuto la possibilità di ritagliarci una settimana di tempo lontani da tutto per poter riflettere sulle cose che contano davvero nelle nostre vite e sul modo in cui dobbiamo affrontare la nostra esistenza nel rapportarci con gli altri. La grande sfida è riportare la mentalità avuta in questa settimana nella vita di tutti i giorni, consapevoli che questo è il solo modo per rendere la nostra vita piena.

Infine una riflessione di Alberto Marsanasco:

Leggendo il libro “Il Monte Analogo” al rifugio degli Angeli

“Ho paura della morte. Non di quello che ci si immagina della morte, perché questa paura è essa stessa immaginaria. Non della mia morte, la cui data sarà annotata nei registri dello stato civile. Ma di quella morte che subisco ogni istante, morte di quella voce che, dal fondo della mia infanzia, anche a me chiede: “cosa sono?” perché tutto, in noi e intorno a noi, sembra essere disposto a soffocare, ancora e per sempre. Quando questa voce non parla – e non parla spesso! – sono una carcassa vuota, un cadavere agitato. Ho paura che un giorno essa taccia per sempre; o che si svegli troppo tardi. [...] I miei soli momenti buoni erano d'estate, quando riprendevo le scarpe chiodate, il sacco e la piccozza per andare in montagna.”

(Il Monte Analogo, Renè Daumal, Editions Gallimard Paris, 1952, Adelphi Edizioni, 1968)

A fine Luglio, con i ragazzi delle superiori, siamo saliti a 3000 metri, al Rifugio degli Angeli, in val Grisenche, sul versante sud della val d'Aosta.

La val Grisenche è una valle abbandonata. Un tempo era completamente monopolizzata dall'Enel che la utilizzava come bacino idrico. Un'enorme vasca da bagno, grande quanto una valle intera, sbarrata da una diga colossale. Poi la montagna ha muggito e s'è scrollata di dosso la grande costruzione ingegneristica, scuotendo la testa contro l'uomo arraffone e prepotente, e le grandi multinazionali che violentano i territori.

Alla montagna ci si è subito arresi: la diga è stata fatta saltare quasi completamente e il grande lago è stato svuotato, facendo riaffiorare i tetti e le vicende dei paesini abbandonati sotto il livello dell'acqua. Questa storia ha permesso alla valle di rimanere immacolata, con pochissime

costruzioni al di là dei rifugi sparsi per le valli minori che ci confluiscono, e qualche resto di forte militare della prima Guerra. Il rifugio degli Angeli è un'altra bella storia: molte imprese private si erano rifiutate di costruire un rifugio in un luogo così difficile da raggiungere da teleferiche e elicotteri, in una valle così isolata. Un gruppo di ragazzi, dell'Operazione Mato Grosso, si offrì di costruirlo. In due anni, dal 2004 al 2006, caricando in spalla mattoni da 11 chili su e giù per 700 metri di dislivello, il gruppo ha tirato su il rifugio, monumento alla forza di volontà.

Quando accetto le salite in montagna non mi aspetto mai sentimenti di paura, ma solo forza e spinta all'avventura. Eppure, tirando su lo zaino, ho un brivido. La montagna, più di qualsiasi altra condizione, fa emergere i propri difetti.



Erri de Luca scrisse: “Che ci faccio in montagna? Più ci vado più mi accorgo di essere scarso. Conoscere non mi incoraggia, anzi mi pesa. L'esperienza accresciuta misura la mia insufficienza”. Gli enormi spazi silenziosi rivelano la nostra insignificanza. La montagna è sempre stata luogo di rivelazione, fin dalle dieci tavole dei comandamenti di Mosè. In quel caso era un popolo a prendere coscienza di sé, oggi, in mancanza di popoli, serve che ciascuno prenda coscienza di se stesso, nessuno lo farà per lui.

La paura forse non è solo quella di perdere la lucidità a causa delle altezze, o di farsi trasci-

nare giù a valle dalla neve, ma anche, come in tutte le grandi prove, di arrivare a conoscersi troppo in profondità.

Il Monte Analogo di Renè Daumal racconta il simbolo della montagna.

“Ordinavo simboli in due classi: quelli che soggiacciono soltanto a regole di Proporzione e quelli che, in più, soggiacciono a regole di Scala. La Proporzione concerne i rapporti tra le dimensioni del monumento, la Scala, i rapporti tra queste dimensioni e quelle del corpo umano. Prendete una cattedrale e fatemi una riduzione esatta di alcuni decimetri di altezza; questo oggetto comunicherà sempre, con il suo aspetto e le sue proporzioni, il senso intellettuale del monumento, anche se sarà necessario esaminarne alla lente certi particolari; ma non susciterà assolutamente più la stessa emozione, non provocherà più gli stessi atteggiamenti: non sarà più in Scala. Ciò che definisce la Scala della montagna simbolica per eccellenza – quella che io suggerivo di chiamare il Monte Analogo – è la sua inaccessibilità con i mezzi umani ordinari.” (Il Monte Analogo, Renè Daumal, Editions Gallimard Paris, 1952, Adelphi Edizioni, 1968)

Sinai, Nebo, Himalaya, Olimpo: luoghi inaccessibili, legame fisico tra Terra e Cielo. Oggi tuttavia ogni luogo conosciuto è raggiungibile, lasciando gli uomini a brancolare in fantasie astratte. Il simbolo ha dovuto rifugiarsi in montagne del tutto mitiche, come il Meru degli Indiani. Ma il Meru, per prendere questo solo esempio, non può conservare il senso emozionante di via che unisce la Terra e il Cielo; può ancora significare il centro o l'asse del nostro sistema planetario, ma non più il mezzo per l'uomo di accedervi.

“Perché una montagna possa assumere il ruolo di Monte Analogo è necessario che la sua cima sia inaccessibile, ma la sua base accessibile agli esseri umani quali la natura li ha fatti.

Deve essere unica e deve esistere geograficamente. La porta dell'invisibile deve essere visibile.”

(Il Monte Analogo, Renè Daumal, Editions Gallimard Paris, 1952, Adelphi Edizioni, 1968).

Il libro è incompiuto, finisce a metà del quinto capitolo, lasciandoci solo 111 pagine di meraviglia immaginifica, fantasia ancora in gemma. L'autore fu seccato da una malattia ai polmoni.

L'unico libro al mondo che finisce con una virgola: al Cielo si arriva accettando le debolezze, lasciando che siano gli altri a parlare.

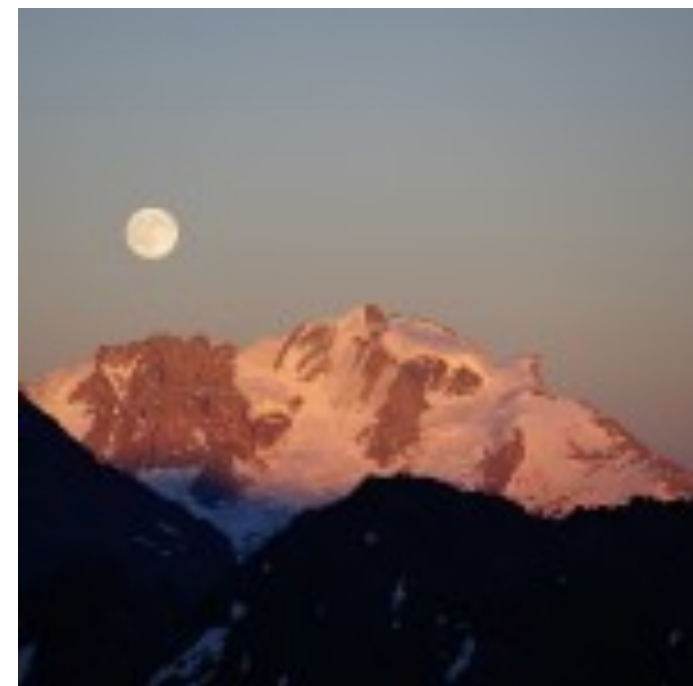
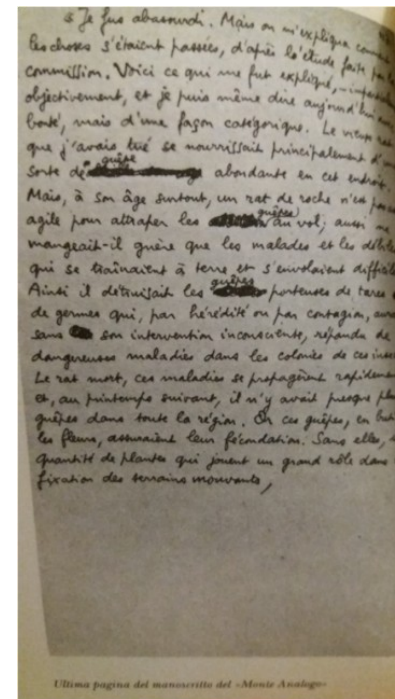
A un amico, che aveva compreso la sua condanna e voleva sapere come sarebbe finito il libro, confidò:

“Per finire, voglio dilungarmi particolarmente su una delle leggi del Monte Analogo: per raggiungere la cima, bisogna andare di rifugio in rifugio. Ma prima di lasciare un rifugio, si ha il dovere di preparare gli esseri che devono venire a occupare il posto che si lascia. E solo dopo averli preparati, si può salire più in alto. Per questo, prima di lanciarci verso un nuovo rifugio, abbiamo dovuto ridiscendere per trasmettere le nostre prime conoscenze ad altri ricercatori.”

Credere in un ideale non porta alla Verità. Si vive aiutando gli altri. Non sei tu a credere in Dio, è Dio che crede in te.

*Grazie montagna
Per avermi dato lezioni di vita,
Perché faticando ho imparato a gustare il riposo,
Perché sudando ho imparato
Ad apprezzare un sorso di acqua fresca,
Perché stanco mi sono fermato
E ho potuto ammirare la meraviglia di un fiore,
La libertà di un volo di uccelli,
Respirare il profumo della semplicità;
Perché solo, immerso nel tuo silenzio,
Mi sono visto allo specchio e spaventato
Ho ammesso il mio bisogno di verità e amore,
Perché soffrendo ho assaporato
La gioia della vita percependo che le cose vere,
Quelle che portano alla felicità,
Si ottengono solo con fatica
E chi non sa soffrire mai potrà capire.*

Battistino Bonali



Giornata Mondiale della Gioventù: è ora di mettere gli scarponcini

1.600.000 candele accese nella sera, strette nelle mani di altrettanti ragazzi venuti da tutto il mondo e la calda luce che illumina tutti questi visi al Campus Misericordiae, vicino a Cracovia. Questa visivamente è l'immagine più forte che mi è rimasta della GMG, non solo per l'immagine, ma anche a livello uditivo: il silenzio; mi stupisce il silenzio che c'era in quel momento, noi giovani abituati a sentire un brusio di fondo anche nelle aule universitarie, siamo riusciti a stare in silenzio assoluto, ed eravamo il numero esorbitante di 1.600.000 persone, come se si riunissero tutti gli abitanti Milano e Firenze tutti nello stesso spazio aperto.



Il bello della GMG è vedere tutti quei volti e sapere che loro sono lì per il tuo stesso motivo: quel Signore Gesù che, come ha detto Papa Francesco durante la Veglia, *è il Signore del rischio, del "sempre oltre", che è folle perché ci chiede di incontrarlo nel povero, nell'affamato, nel malato, nel migrante...*

È commovente pensare che nella propria realtà, a casa, tutti quei ragazzi fanno qualcosa per incontrare Dio in queste persone, sono volontari per le più svariate associazioni, si impegnano per il prossimo; ed è anche motivante, troppo spesso ci sentiamo delle "mosche bianche", i pochi che cercano, arrancando attraverso le difficoltà, di spingere in un'altra direzione, con tutto il mondo che invece rema con una forza travolgente nella direzione opposta; ma stare lì insieme a quell'orda gentile di ragazzi, è stata un'iniezione di fiducia: siamo tanti a pensarla nello stesso modo, a spingere nella stessa direzione, che vogliono essere, citando ancora Papa Francesco, *"attori politici, persone che pensano, animatori sociali, che vogliono pensare un'economia più solidale di questa."*



Papa Francesco ci ha invitato ad essere ragazzi con le scarpe, insomma, che hanno barattato il divano con gli scarponcini che *"aiutino a camminare su strade mai sognate e nemmeno pensate, su strade che possono aprire nuovi orizzonti, capaci di contagiare gioia, quella gioia che nasce dall'amore di Dio, la gioia che lascia nel tuo cuore ogni gesto, ogni atteggiamento di misericordia."*

Un mandato non semplice quello che ci ha lasciato in questa GMG: cambiare il mondo! Ne parlavamo tra di noi in pullmino tornando da Cracovia: è un carico di aspettative, che non sappiamo se riusciremo ad adempiere, che scavano in tutte le nostre insicurezze, ma vedendo quel mare umano di ragazzi di ogni nazionalità che si danno la mano per formare un ponte umano, è facile capire perché questo carico è stato consegnato ai giovani, è facile capire come esista veramente quel desiderio di convivenza e fraternità, di superare le guerre e le liti tra paesi, di misericordia.

Vi lascio il pensiero di una nostra compagna di viaggio, Maria:

“Eravamo due milioni alla GMG, ma il Papa ci ha parlato come un coadiutore ai suoi ragazzi. Mi sembrava un po’ un allenatore che tira insieme la sua squadra vicina per dire: “Ragazzi, questo è il modo per vivere bene, è la tattica per prendere le vostre vite e fare cose grandi.” Come se dicesse: “Vi ho radunati qui perché il mondo ha bisogno di voi e ha bisogno di giovani che vivano così, quindi... andate e mettetelo in pratica!”

Barbara Lionetti



I ragazzi del Decanato Città Studi a Cracovia

Insieme verso Gerusalemme

“Questa è la mia città, io sono nato qui”. Con queste parole il Cardinale Martini, rivolgendosi una dozzina di anni fa ad un gruppo di pellegrini ticinesi, indicava che in Gerusalemme trovava le origini della sua vita e della sua fede.

Dove una persona è nata e si è formata nei primi anni di vita, normalmente si sente di casa: così è per molti pellegrini che dopo essere stati a Gerusalemme condividono l'emozione di sentirsi a casa propria, al punto da ritornarvi successivamente, anche più volte. Così è stato per me, attratto da Gerusalemme, al punto di ritornarvi per la quarta volta, con il pellegrinaggio promosso da don Giuseppe Grampa, il parroco della nostra comunità pastorale di San Giovanni il precursore.

Sentirsi attratti da Gerusalemme è un'emozione seduttiva, stimolata dal pensiero che in quella città si ritrovano i tre grandi monoteismi, che pur nella criticità di relazioni sedimentatesi nel tempo, hanno saputo maturare raffinate espressioni di spiritualità, concretamente visibili nelle diverse espressioni di preghiera.

Sentirsi attratti da Gerusalemme è accettare di immergersi teneramente in una passione antica, che dal profondo dell'animo guida il corpo a toccare quelle pietre così vive, perché cariche di storia, a solcare quelle strade così illuminate, perché percorse da Abramo, dai profeti, da Giovanni il precursore, detto il Battista, da Gesù, detto il Cristo, e poi ancora dagli Apostoli e senz'altro ancora da tante donne e uomini amati dal Padre.

Sentirsi attratti da Gerusalemme è abbandonarsi al suo amore accogliente, testimoniato dalle tante lingue che vi si parlano, dai tanti volti che la animano, dalle tante espressioni di fede che vi si professano.

Gerusalemme è l'insieme di tanti modi di vivere il credo, ma anche di altri modi di non professare alcun credo.

Gerusalemme è di tutti. Gerusalemme accoglie tutti. In questo senso, paradossalmente, Gerusalemme, città dai più considerata sacra, è una città laica.

E dunque come non sentirsi accolti in questa città?

Viene quindi spontaneo arrivando a Gerusalemme recitare il salmo 121: **“Quale gioia quando mi dissero andremo alla casa del Signore...”**: la casa del Signore, la casa di tutti, perché tutti siamo sorelle e fratelli, figli dell'unico Padre. **“E ora i nostri piedi si fermano alle tue porte Gerusalemme”**, così prosegue il Salmo quasi a chiedere una sosta di riflessione prima di solcare quelle porte: anche il rumore dei passi sia interrotto nel silenzio meditativo, e anche il respiro resti sospeso, per prepararsi a respirare il delicato profumo della spiritualità che solcando quelle porte ci pervaderà.

Si varcano in punta di piedi le porte di Gerusalemme, dove **“salgono insieme le tribù del Signore”**, come ci ricorda ancora il Salmo 121.

E subito, camminando tra quelle mura, si ha la consapevolezza di far parte delle tribù che il Signore accoglie nella Sua casa. Non importa sapere a quale tribù si appartiene, non importa interrogarsi sulla propria identità tribale, conta solo essere consapevoli che tutti, in quanto figli di Dio, a Gerusalemme, hanno diritto di cittadinanza: Gerusalemme come rappresentazione del mondo.



Gerusalemme, Porta di Damasco

Fruire di tale diritto trasmette un'emozione, che si fa poi più intensa nella preghiera al Muro del pianto, fianco a fianco dei nostri fratelli ebrei: i nostri "fratelli maggiori", come li definì Giovanni Paolo II, nel 1986, in occasione della sua visita alla Sinagoga di Roma.

Pregando al Muro del pianto insieme ai figli del popolo d'Israele, si percepisce viva l'espressione della "Dichiarazione" conciliare "Nostra aetate" (1965), che ha riconosciuto il *"grande il patrimonio spirituale comune a cristiani e ad ebrei"*.

E l'emozione cresce ancora se si pensa che solo pochi metri più sopra quel "Muro" vi sono due Moschee in cui si riuniscono a pregare il Dio unico i fratelli Mussulmani. E il pensiero corre ancora alla "Nostra aetate", in particolare dove afferma: *"La Chiesa guarda anche con stima i musulmani che adorano l'unico Dio, vivente e sussistente, misericordioso e onnipotente, creatore del cielo e della terra, che ha parlato agli uomini"*.

Gerusalemme è di tutti, ma forse proprio per questo si palesano più accentuate le contraddizioni sociali e politiche che ne evidenziano le fragilità.

Ma **"Gerusalemme è costruita come città salda e compatta"**, recita ancora il Salmo 121, quasi a dare coraggio di fronte a convivenze che appaiono inconciliabili e a rassicurare circa il superamento di quelle fragilità, quasi a indicare che si tratta di fragilità temporanee che un giorno scompariranno in quella città, che per definizione è considerata la città della pace.

Non poche sono le evidenze delle fragilità, che travalicano la stessa città e ci ricordano nel museo della shoah come basti poco perché prevalga la banalità del male, attizzata da ideologie violente, stupide e arroganti.

Solo pochi giorni prima di giungere a Gerusalemme eravamo saliti sul monte delle Beatitudini, dove Gesù ci aveva insegnato, tra l'altro, che sono beati coloro che hanno fame e sete di giustizia, perché saranno saziati, e beati sono anche i misericordiosi, perché troveranno misericordia. E di fronte al museo della Shoah, ma anche di fronte al muro che separa israeliani e palestinesi, sorge spontaneo l'interrogativo di come conciliare giustizia e misericordia.

E' quindi motivo di speranza di pace osservare donne e uomini ebrei riuniti in preghiera, al Muro del pianto, alle undici di sera di un giorno qualsiasi, o vedere uomini musulmani, nella città di Sebaste, in Samaria, accedere verso mezzogiorno (era circa l'ora sesta) alla Moschea, chiamati alla preghiera dal Muezzin. E sopraggiunge immediata la domanda: "Quando mai si vedono persone, nelle nostre chiese, alle undici di sera riunite in preghiera, o nelle nostre città interrompere un'attività, verso mezzogiorno, per raccogliersi di fronte all'Eterno?"

Induce a speranza di pace pensare che quelle preghiere, fondate su una antica tradizione di spiritualità, che ha molto da insegnare, possano ritenere possibile il compimento delle invocazioni poste a conclusione del Salmo 121:

"Domandate pace per Gerusalemme:

sia pace a coloro che ti amano;

sia pace sulle tue mura,

sicurezza nei tuoi baluardi.

Per i miei fratelli e i miei amici

io dirò: "Su di te sia pace!"

Per la casa del Signore nostro Dio,

chiederò per te il bene."

Giuseppe Argentino

RITORNO IN TERRA SANTA

Rocce.

Il panorama che ci accoglie in Israele è una continua distesa di colli irti di gialla erba secca estiva e pietre dorate calcaree. Roccia pura negli scassi delle strade. Nel materiale di costruzione delle case, raramente terminate, con i loro occhi neri, nei muri, nei minareti. E ancora nelle chiese: quelle che visitiamo sono costruite con grossi blocchi di calcare, massicce, forti. Ma soprattutto sono rocce le testimonianze del passaggio di Gesù: è stato concepito su una roccia dove sua mamma pregava, ha visto la luce in una grotta ed è stato accolto in una mangiatoia, ha parlato ai suoi e alle folle da una roccia, ha incontrato la Samaritana al pozzo, ha moltiplicato i pani e i pesci, ha pianto in vista di Gerusalemme e del Tempio, prevedendo il futuro senza pace della Città santa, ha cenato in una grande sala di un palazzo, ha miracolato il cieco nato alla piscina di Siloe, ha pregato e supplicato il Padre tra gli ulivi e le pietre, è stato giudicato e torturato, poi crocefisso, deposto e risorto. Le rocce dopo duemila anni sono sempre lì, testimoni fedeli e silenziose, rese lucide e lisce dalla devozione dei fedeli che uno dopo l'altro, nel lungo tempo trascorso, sono stati rinvigoriti nella fede, commossi dalla presenza di Gesù su questa terra, uomo come noi ma anche Dio. Le rocce sono la forti e resistenti, fedeli



Vento



Come scordare il vento che durante la Messa al deserto scompigliava i capelli al tramonto, davanti a quelle elementari montagne erose e arrotondate, senza una pianta a perdita d'occhio, quasi infinite, dove per quarant'anni hanno camminato Mosè e i suoi per raggiungere Israele e per quaranta giorni Gesù ha pregato e meditato.

Vento puro Spirito, che nel silenzio invita a riflettere per riscoprire l'essenzialità e il desiderio profondo di Dio.

Il vento ci ha accompagnati durante la navigazione sul lago di Tiberiade, smorzando il caldo intenso. Ci ha rinfrescato sotto la verde ombra al monte delle Beatitudini e sulle rive del lago, ricordando la moltiplicazione dei pani e dei pesci, ha mosso le bandiere di Israele al Muro del Pianto. Ma soprattutto il Vento dello Spirito era nel passaggio di Gesù in quei luoghi, su quelle rocce, Vento che Don Giuseppe ha rinnovato ad ogni tappa con la testimonianza del Vangelo e con le sue poche, sapienti e commoventi parole di commento.

Nessuna foto e nessuna parola di commento può ricreare lo Spirito che ha unito tutti i compagni di viaggio: ognuno ha avuto la sua personale conversione, il rinnovamento della sua fede. Ma sicuramente l'essere insieme in questo straordinario paese, ricco oltre che di sacre testimonianze anche di infinite contraddizioni, ha aggiunto un valore unico a questo viaggio.

Elena Scortecchi

Conta, Giovanni, conta!

Giovanni è stato la nostra guida italiana nel viaggio in Terra Santa, e “Conta, Giovanni, conta!” era il richiamo con cui don Giuseppe lo esortava, tra l'affettuoso e il perentorio, a verificare che ci fossimo tutti, che nessuno si fosse perso o attardato o distratto lungo la strada, nell'uno o nell'altro dei tanti luoghi che abbiamo attraversato. Giovanni contava da uno a venti, quanti eravamo compresi il don e lui, e il conto è sempre tornato: ma non c'è stato tra noi, io credo, chi nel viaggio non abbia smarrito almeno una volta la misura del tempo, chi non sia stato sfiorato dal sospetto che solo perdendoci, in quei luoghi, ci saremmo davvero ritrovati, tra noi e con noi stessi e con il mistero di Dio.

Dipendeva probabilmente e di certo è dipeso per me, che in Terra Santa non ero mai stata, da una straordinaria sensazione di contiguità con la dimensione umana di Cristo. Io l'ho provata in più occasioni. A Nazareth, nei momenti passati presso la Casa dei Piccoli Fratelli di Charles de Foucauld, in un piccolo spazio appartato, ho pensato con grande intensità al nascondimento di Gesù nei suoi primi trent'anni, allo stupore disarmato di Maria nell'atto di accondiscendere, appena adolescente, al disegno del Signore. Poi durante la navigazione sul lago di Tiberiade, in particolare durante la sosta del barcone sull'acqua immobile, dieci minuti di assoluto silenzio nella luce del mattino avanzato, ho percepito più forte che mai la presenza di Cristo in mezzo a noi, e insieme ho intravisto più reale, più concreta, la possibilità di una comunicazione profonda tra il finito e l'Infinito. Poi ancora l'esperienza si è ripetuta nel corso della messa celebrata nel deserto: quasi indistinguibile, nell'aria rarefatta del tramonto, la linea di demarcazione tra il cielo e le dune, le ostie in un sacchetto di plastica trasparente, un anziano palestinese, un poco mercante e un poco Gesù invecchiato, che allestiva il suo banchetto di collanine proprio davanti all'altare improvvisato.

Infine a Gerusalemme, la bianca maestosa bellissima Gerusalemme, l'impressione di pace, di intimo e totale appagamento, si è trasformata in un sentimento di pena, di vicinanza alla sofferenza di un Cristo tradito, offeso nel corpo e nello spirito. Nella visita al Monte degli Ulivi il rigoglio della natura, la dolcezza dell'atmosfera, hanno accentuato per contrasto lo struggimento legato alla memoria della sua Passione. Nel percorso della Via Crucis, lungo le stradine e i mercati di città vecchia, i rumori e i colori della quotidianità hanno acuito l'angoscia di una morte che si consumò e si rinnova, in altre forme, nell'indifferenza di molti, di troppi. Uno struggimento e un'angoscia urgenti e pervasivi, dai quali era difficile riprendersi, com'era stato difficile riemergere, nella fase precedente, dalla sensazione di serenità e di benessere.

Dunque “Conta, Giovanni, conta!”.

Ma anche per i non credenti il viaggio in Terra Santa è un'imperdibile avventura dello spirito, l'affondo in un paese dalle mille contraddizioni e i mille paradossi. Un paese che si dispiega su un territorio privato del diritto di farsi Stato, e in uno Stato che non ha territorio se non quello che artificiosamente si ritaglia, da una volta all'altra, attraverso muri, reticolati, posti di blocco. Un paese dove sfrecciano i suv ma dove i beduini perpetuano l'antica transumanza, con gruppi sparuti di pecore e cammelli, con teloni inchiodati a quattro pali a fungere da tende. Un paese che è la culla della cristianità ma in cui i cristiani sono meno del 3% della popolazione totale, e divisi tra innumerevoli confessioni. Un paese dove i giovani, palestinesi e israeliani, sono stretti nella morsa di regole ferree. Un paese affascinante e complesso, in cui la convivenza di etnie e lingue e culture diverse è motivo, contemporaneamente, di energia e debolezza.

Un paese del quale occuparsi, per 'contarsi' come persone e non come numeri e basta.

Giovanna Benvenuti

Perché bisogna venire in Terrasanta

Durante il nostro Pellegrinaggio abbiamo incontrato monsignor William Shomali, vescovo ausiliare del Patriarca latino di Gerusalemme. Di seguito la nostra trascrizione delle sue parole.

La prima sfida: la piccola comunità cristiana

La piccola comunità cristiana non sorpassa il 2% sia in Israele, sia in Palestina e si attesta a circa il 3% in Giordania. Fino al 638, anno della conquista di Gerusalemme da parte degli arabi-musulmani, i cristiani erano il 99%. Negli anni successivi si era stabilito un certo equilibrio fra cristiani e mussulmani, ma l'arrivo dei Crociati, che sono stati considerati degli intrusi, ha sbilanciato le relazioni.

Da allora in poi ogni volta che l'Occidente entra in Palestina, i cristiani locali devono pagare un prezzo, e questo è avvenuto anche in tempi successivi come ci dimostra, nella fase più recente, l'invasione americana in Irak nel 2003, che ha favorito la diffusione dell'odio delle popolazioni locali verso l'Occidente, e contro gli americani in particolare. E quando c'è odio contro l'Occidente noi cristiani paghiamo la fattura. In Irak si sono persi i due terzi della comunità cristiana, Al Qaeda e peggio ancora, Isis, sono frutto anche dell'invasione americana.

Rimane una buona presenza di cristiani arabi in Medio Oriente, specialmente in Egitto, con piccoli numeri in Terra santa, in Giordania e in Libano, ma si registra una diminuzione di percentuale ogni anno, e in futuro si rischia di diminuire ancora di più perché il corso della storia è irreversibile.

Ma c'è un paradosso, perché se è vero che oggi i cristiani, in Palestina, sono circa il 2% della popolazione, in valore assoluto sono circa 400.000, poco più di quando eravamo il 10% della popolazione: il paradosso si spiega considerando che un secolo e mezzo fa non c'erano 6.500.000 di ebrei, arrivati in Palestina soprattutto a causa della Shoàh. Poi c'è stata la guerra del 1948, che ha causato l'abbandono delle loro case da parte di molti palestinesi: e in questo caso il dramma della Shoàh ne ha generato un altro.

La seconda sfida: l'ecumenismo

I cristiani sono una minoranza, ma una minoranza divisa in chiese diverse.

L'ecumenismo è una parola che qui deve ancora essere attuata, anche se la visita di Francesco, un paio di anni fa, ha migliorato l'atmosfera, come dimostrano gli accordi tra le comunità cristiane per contribuire insieme alla riparazione dell'edicola del Santo sepolcro: si tratta di un evento, considerando che in passato accordi simili non si erano mai avuti.

La terza sfida: il dialogo interreligioso

È una sfida perché le religioni in Terra santa sono causa del problema più che fattore di pace.

Vi sono diversi problemi: ad esempio al monte del Tempio c'è un litigio tra palestinesi-musulmani ed ebrei sul possesso della spianata, dove anche gli ebrei vorrebbero recarvisi a pregare, affermando che lì si trovava il Tempio.

Altro problema: la questione del Cenacolo, che coinvolge cristiani, ebrei e mussulmani. Ai tempi delle Crociate i cristiani vi celebravano l'Ultima cena e la Pentecoste, ma nel 15° secolo il sito è stato trasformato in Moschea, e così è rimasto fino al 1948, quando Israele ha messo mano sul cenacolo perché è ubicato sopra la tomba di Davide.

Ogni religione afferma dunque: "Questo posto è mio".

Noi cattolici non possiamo quindi celebrare una Messa nel posto dove è stata celebrata la prima Messa.

Si ha notizia che la Santa sede sta negoziando con lo Stato di Israele per avere diritto a usare il sito del Cenacolo per due ore al giorno.

I due esempi citati stano a dimostrare perché la fede e le religioni sono una componente del problema.

La quarta sfida: la pace

In Terra santa non c'è pace: abbiamo avuto 12 guerre in 80 anni, vale a dire una guerra ogni 6-7 anni. Solo negli ultimi 8 anni abbiamo avuto 3 guerre.

Ci sarà pace in Terra Santa? Umanamente parlando non ci sarà pace perché c'è troppo odio tra i due popoli; al contrario, ogni anno a causa dell'odio, dell'ideologia e del fondamentalismo la pace diventa più lontana.

Ma a livello di fede (e la fede è una cosa reale, che ha impatto vero e non immaginario) noi sappiamo che il Signore può intervenire con il frutto della nostra preghiera e darci quello che chiediamo, perché il Signore non lascia una preghiera inesaudita.

Il Signore ci ha promesso di aprire se bussiamo alla porta, e noi stiamo bussando da anni alla porta per avere la pace.

Abbiamo fiducia che il Signore ci sorprenderà un giorno e ci darà la pace che fatica a realizzarsi.

Abbiamo prove che le preghiere rivolte in passato al Signore sono state accolte.

Abbiamo avuto sorprese quando il "muro di Berlino" è crollato, il comunismo è finito, la Russia è diventata di nuovo una nazione cristiana. Questi eventi sono sorprese, sono frutti della preghiera e della fede. Questo ci incoraggia a pregare per la pace a Gerusalemme.

Questo viaggio, ha concluso il Vescovo, porti il frutto della crescita della fede: se la fede è come granellino di senapa si possono muovere le montagne.

Un altro frutto consiste in una migliore conoscenza del valore di Dio e della storia della salvezza: venendo in Terra santa aumentano la conoscenza, la comprensione e l'amore della Bibbia. E infine un terzo frutto, la conversione reale: tutti abbiamo bisogno di una seconda conversione dopo il Battesimo. Una visita in Terra Santa genera una trasformazione interiore, specie in questo anno di Misericordia.

+William Shomali



Nella sede del Patriarcato Latino di Gerusalemme con mons. Shomali

CAMMINO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

Per i ragazzi che iniziano il cammino (seconda elementare - CIC1)
gli incontri saranno il mercoledì dalle ore 17 alle 18.

La data effettiva di inizio sarà comunicata durante l'incontro con i genitori

Terza elementare (CIC2A): il lunedì ore 17;

Quarta elementare (CIC2B): il martedì ore 17;

Quinta elementare (CIC3): il giovedì ore 17;

Prima media (CIC4): il lunedì ore 18.

Le iscrizioni proseguono fino a venerdì 30 settembre dalle ore 16.30 alle ore 18.30
in oratorio da don Giuseppe Lotta.

Le date effettive di inizio saranno comunicate durante
gli incontri con i genitori che saranno:

Terza elementare: lunedì 26 settembre ore 21

Quarta elementare: mercoledì 28 settembre ore 21

Quinta elementare: giovedì 29 settembre ore 21.

Per i Preadolescenti (seconda e terza media) il primo incontro sarà
lunedì 3 ottobre alle 18.30 con pizza.

Per gli Adolescenti e 18-19enni (tutte le superiori) il primo incontro sarà
lunedì 3 ottobre alle 21.



SABATO 1 OTTOBRE ALLE ORE 21 IN SAN GIOVANNI
SERATA DANZANTE

DOMENICA 2 OTTOBRE ALLE ORE 10 IN SAN GIOVANNI

S. MESSA CON I RAGAZZI DEL CATECHISMO

DALLE ORE 12.30 **PRANZO IN SAN PIO X**

(ognuno porta qualche leccornia),

GIOCHI POMERIDIANI PER GRANDI E PICCOLI,

CALCIO BALILLA UMANO, PANINO CON LA **SALAMELLA**,

FOTO DELL'ESTATE E TANTO DIVERTIMENTO.

VI ASPETTIAMO!!!

CALENDARIO PARROCCHIALE

SETTEMBRE 2016

- 25 domenica** **IV domenica dopo il Martirio di san Giovanni il precursore**
27 martedì: ore 15.30 Amici Super...anta: Giochiamo a tombola
25 giovedì: ore 16.00 Apostolato della preghiera
29 giovedì: ore 21.00 Lettura del Vangelo di Luca
30 venerdì: ore 21.00 Primo incontro del percorso di preparazione al Matrimonio

OTTOBRE 2016

- 2 domenica:** **V domenica dopo il Martirio di san Giovanni il precursore**
Al termine della S. Messa delle ore 11 Supplica alla B.V. di Pompei
4 martedì: ore 15.30 Amici Super...anta: Incontro con don Giuseppe
5 mercoledì: ore 18.00 S. Messa per Giuseppe Raudino, Silvana Salotti e defunti della nostra Conferenza San Vincenzo
6 venerdì: ore 17.00 Adorazione eucaristica
9 domenica: **VI domenica dopo il Martirio di san Giovanni il precursore**
11 martedì: ore 15.30 Amici Super...anta: Viviamo il teatro: Filumena Marturano di Edoardo De Filippo, con Margherita Lo Monaco
13 giovedì: ore 21.00 Lettura del Vangelo di Luca
16 domenica: **Dedicazione del Duomo di Milano**
18 martedì: ore 15.30 Amici Super...anta: Pomeriggio in allegria, con Fausto
23 domenica: **I domenica dopo la Dedicazione del Duomo di Milano**
25 martedì: ore 15.00 Amici Super...anta: Visita guidata a San Maurizio, con Valeria Celsi. Ritrovo davanti alla Chiesa, corso Magenta n. 15. Contributo €.5. Iscrizioni da Margherita o in ufficio.
27 giovedì: ore 21.00 Lettura del Vangelo di Luca

**Domenica 16 ottobre dalle ore 16,
presso i locali della Parrocchia San Pio X,
festa dell'Associazione Famiglia Martin
dal titolo "TU SEI UN BENE PER ME".**



Riapre lo
SPAZIO GIOCO
per bambini da 12 a 36 mesi

martedì, mercoledì e giovedì
dalle ore 9 alle ore 12

in oratorio con ingresso da via Nöe

**Informazioni e iscrizioni
in ufficio parrocchiale**

PARROCCHIA S. GIOVANNI IN LATERANO

via Pinturicchio 35 – 20133 Milano
tel. 022365385, fax 0283418701
e-mail: parrocchia@sglaterano.it

ORARIO SS. MESSE

DA LUNEDÌ A VENERDÌ: ore 8-18

SABATO: ore 8-18

DOMENICA: ore 8.30-10-11-18
ore 13 Messa della
Comunità Ucraina

ORATORIO

Tutti i giorni dalle 16 alle 19
tranne il sabato pomeriggio

UFFICIO PARROCCHIALE

lunedì – venerdì 9.30 / 12.30

PARROCCHIA S. PIO X

via Villani, 2 – 20131 Milano
tel. 0270635021
e-mail: sanpiodecimo@chiesadimilano.it

ORARIO SS. MESSE

DA LUNEDÌ A VENERDÌ: ore 8-18.30

SABATO: ore 19

DOMENICA: ore 10-12-19

UFFICIO PARROCCHIALE

lunedì – venerdì 9.30 / 11.30

don Giuseppe Grampa - PARROCO - tel. 02-2365385

338.6565618

don Giorgio Begni

tel. 02-70603584

don Giuseppe Lotta

don Cesare Beltrami

don Igor Krupa

tel. 02-36562944

tel. 02-70635021

tel. 329.2068749

NELLA COMUNITÀ HANNO RICEVUTO IL BATTESIMO

ELISA VALLETTA
BIANCA S. LEUZZI
LORENZO D. GALIANO
CAMILLA BRAGHIN
LUDOVICO PANZERA
MATTEO PEVIANI
KATIA SLOBODIAN
ALEXANDR DYMYOL
LUCA FREGOSO ROJAS

GIORGIO GARBIERI
MAYA PERRONE
CARLOTTA M. RATANO
BIAMONTI ENRICO
VOLODYMYR CHUNSTUL
STELLA ROCCA
GIOIA SANTUCCI
EMMA GHIDINI
MARTINA FREGOSO ROJAS

ENEA CUKO
DAVID MOLDOVAN
DAVIDE MOLINO
DAVIDE MORMILE
EVA N. MARCASSOLI
GABRIELE LECCADITO
SOFIA STATNYK
OLIVIA ROLANDO
FRANCESCO M. ZILIOI
SIMONE VENTOLA
CAMILLA FERRATO
SVEVA V. ZANOTTO
FRANCESCA MATARAZZO
LUDOVICA BIROFIO
ADELE VECCHIONI
MONICA M. ILCHYTYN
AGATA CHATRON-COLLIET
SAMUEL G. FRUTTALDO

ABBIAMO AFFIDATO AI CIELI NUOVI E ALLA TERRA NUOVA

GIUSEPPE TRAPASSO (a. 77)
UMBERTO JACOBONE (a. 91)
BEATRICE PRONIO (a. 95)
ANGELA AIRAGHI (a. 94)
IOLANDA CANTAFARO (a. 93)
JACOPO BRANCADORO (a. 12)
ERMINA VACANI (a. 93)
GIULIANA BIASI (a. 66)
VINCENZO GHISLETTI (a. 85)
VITTORIA SANTINI (a. 89)
ALFONSO CARISTIA (a. 76)
GIUSEPPE MONGIARDO (a. 70)
MAURIZIO CARRA (a. 85)
ENRICHETTA CANNEVA (a. 91)

ATTILIO MANZONE (a. 90)
ANTONIA MANTICE (a.58)
GIUSEPPE RAUDINO (a. 92)
ORNELLA CARCANO (a. 77)
ULDERICO CIARCIÀ (a. 91)
ARGENTINO PARATI (a. 100)
LUIGIA CALORI (a. 91)
SILVANA BISCONTI (a. 92)
SILVANA FIASCHI (a.87)
GABRIELLA SILVESTRINI (a. 81)
JONNE DOLO (a. 81)
VINCENZO GHISLETTI (a. 86)
MARIA GORZANELLI (a. 84)
CAMILLA BARUFFI (a. 83)

NARA MANFRINI (a. 90)
FRANCESCA FELLONI (a. 89)
ANGELA CARUGO (a. 81)
ROSANNA FERRANTE (a. 68)
CARMELA MENSÌ (a. 83)
CLARA MARIA CASTROVILLI (a. 71)
MARISA TONARELLI (a. 79)
MARIALUISA MAZZUCCHELLI (a. 81)
ALBERTO GIRELLI (a. 94)
ALBERTO CESANA (a. 59)
MARIA D'ANNEO (a. 99)
DANILO TAMBURINI (a. 87)
PIETRO PASETTO (a. 90)

SI SONO UNITI IN MATRIMONIO

VALENTINA DI FRANCESCO e STEFANO FRATTINI
ESTER INNOCENTI e NICOLA MONZIO COMPAGNONI

Direttore responsabile: don Giuseppe Grampa

Un ringraziamento particolare a tutte le persone che aiutano
alla stampa, alla fascicolatura e alla distribuzione del notiziario.

Stampa: CENTRO STAMPA LATERANO - Ciclostilato in proprio - pro manuscripto.